

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

BREVE RASSEGNA

Noi usciamo ancora troppo irragionevolmente perché ci sia dato di poter seguire le turbolente vicende della politica proletaria e fissarne sulla carta i tratti più salienti e più palpitanti di vita. Ci limitiamo ad una breve ed affrettata rassegna dei fatti: di quei fatti che rompono insofferenti gli indugi, che precorrono tutti i disegni tardigradi del pensiero, che fanno la burla al teorico ed alle sue elucubrazioni malinconiche, che sgusciano di tra le mani del pubblicista inesperto cui tutti li vorrebbe afferrare per inchiodarli all'albo del pubblico ammaestramento.

In ordine di tempo abbiamo per primo la realizzazione di una alleanza tra la Confederazione del lavoro, la Federazione delle Società di mutuo soccorso e la Lega nazionale delle cooperative. I Consigli direttivi delle tre massime organizzazioni si riunirono a Milano il 23 novembre e concretarono la linea di condotta delle rispettive organizzazioni, linea di condotta che può così riassumersi:

Autonomia di ciascuno dei tre alleati nell'estrinsecazione della propria azione specifica. Non vi sarà alcuna sovrapposizione di organi burocratici a quelli già esistenti, poiché basterà che i tre Consigli direttivi si mantengano in contatto mediante i rispettivi segretari centrali. Gli atti ufficiali verranno pubblicati nei due monitori settimanali: *La Confederazione del Lavoro* e *La Cooperazione italiana*.

Allo scopo di spingere nelle provincie meno evolute, la propaganda dei principii e dei metodi di organizzazione approvati dai recenti Congressi, l'alleanza predisporrà di volta in volta giri di conferenzieri con diffusione di stampati, organizzazioni di convegni e via dicendo.

I capisaldi della propaganda integrale sono stati così fissati:

L'integrazione delle tre forme di organizzazione proletaria deve attuarsi mantenendo ben distinte le gestioni; mediante, cioè, l'autonomia finanziaria e amministrativa delle Casse istituite per le funzioni di resistenza, di malattia, di viatico, di disoccupazione.

Nella propaganda siano messi sempre in evidenza i rapporti fra le tre forme di organizzazione, oppugnando i semplicismi e gli esclusivismi.

Le Cooperative di lavoro e di produzione devono inscrivere i propri soci nelle rispettive leghe di resistenza; e, laddove questo avviene, alla loro volta le leghe, prima di lanciarsi in un movimento per aumenti di mercedi, riduzioni di orario, ecc., devono consultare l'organizzazione cooperativistica.

Di fronte a grandi movimenti di resistenza, le società di mutuo soccorso e le cooperative hanno l'obbligo morale di aiutare con soccorsi pecuniari gli sforzi dei lavoratori combattenti.

Le tre organizzazioni alleate s'impegnano di combattere i tentativi di secessione e di organizzazione particolarista che in qualche località sono consigliati ad impiegati di organizzazioni o a politici settari da preoccupazioni spese volte non del tutto obbiettive.

Il Convegno di Milano fissò infine il quadro delle riforme sociali che i Congressi nazionali hanno richiesto a gran voce.

Un opuscolo - che raccoglierà le discussioni e i voti della triplice alleanza economica della organizzazione proletaria italiana - sarà diffuso ai nostri lavoratori fra alcune settimane.

La triplice alleanza era appena sanzionata che la Confederazione moveva verso l'organismo politico del proletariato, il Partito Socialista, per concordare con esso l'azione comune da svolgersi nel campo politico e legislativo. L'opera concreta e concorde delle rappresentanze dell'organizzazione economica e dell'organizzazione politica dei lavoratori, quale risultò nell'adunanza plenaria, avvenuta nei giorni 25 e seguenti in Roma, tra Direzione del Partito Socialista e Confederazione del lavoro, non può meglio essere sintetizzata che dalla riproduzione di un ordine del giorno e di un elenco votati all'unanimità dei presenti.

L'ordine del giorno definisce in modo indubbio il metodo politico che la Confederazione intende adottare per le rivendicazioni nel campo legislativo, ed esso suona precisamente in questi termini:

« La Direzione del Partito - udita la Relazione Cabrini sui progetti presentati dalla Confederazione Generale del lavoro in materia di legislazione sociale e sul metodo che i compagni hanno propugnato e propugnano in seno alla Confederazione stessa in armonia con i voti dei congressi socialisti - riconfermando la piena autonomia della organizzazione di mestiere dalla organizzazione politica e nel tempo stesso il carattere di naturale interprete dei bisogni politici del proletariato che distingue il partito socialista;

approva i concetti informativi della relazione e impegna i compagni tutti a sostenere e difendere una tale direttiva nel seno delle organizzazioni economiche del proletariato ».

L'elenco dei progetti legislativi è questo:

1° Leggi sugli orari di lavoro: (Abolizione del lavoro notturno dei panettieri; riposo settimanale e festivo; convenzione di Berna sulla giornata di lavoro per la donna; giornata di otto ore nelle miniere e nelle risaie);

2° Contratto e Magistratura del lavoro: (Proibire nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura; conflitti collettivi; tariffe e contratti collettivi);

3° Politica dell'emigrazione: (Riforma della legge sull'emigrazione transatlantica; organizzazione del credito agli emigranti per assunzione di affittanze collettive; addetti di emigrazione nei paesi esteri in Europa; uffici di collocamento per l'emigrazione interna; colonizzazione);

4° Assicurazioni sociali: (Riforma della Cassa Nazionale di previdenza; riforma della legge sulle imprese tontinarie; Cassa di maternità). Questi progetti, oramai maturi nella coscienza del proletariato, trovarono l'assentimento unanime della rappresentanza parlamentare del partito socialista; ond'è che questa ascriverà a suo titolo d'onore il battersi virilmente nell'assemblea legislativa per la loro prossima e completa realizzazione.

Che mirabile rigoglio di vita in questa dovizia di opere! Fulcro di un sì complesso e vasto movimento resta l'organizzazione di classe; necessità rampollante dai bisogni reali delle masse sfruttate. Prima la lega,

la difesa e l'offesa più istintive che consapevoli; indi l'associazione di tutte le leghe, epperò un organismo più complesso e più robusto che tutto sconvolge, tutto trasforma, tutto piega ai suoi fini.

Azione legislativa, mutualità, cooperazione, resistenza che sono esse mai? Nulla se esse stanno a se medesime. Tutto se queste particolari forme di attività si piegano ai voleri della classe sfruttata e di questa classe agevolano l'indeprecabile avvenimento.

L'emigrazione dei fornai del Friuli

MALIBRIMEDI

Gli operai fornai danno il maggior contingente all'emigrazione temporanea del Friuli, che ha una preminenza assoluta su quella di tutte le altre provincie d'Italia, vuoi per la sua intensità, vuoi per il suo svolgimento normale e continuo.

Vi sono distretti del Friuli in cui l'emigrazione temporanea raggiunge il 20, il 25 0/0 degli abitanti e Comuni in cui tocca il 35 e 40 0/0: complessivamente — secondo un elaborato e brillante studio del compagno dottor Costantini pubblicato sul *Bollettino dell'Emigrazione* del 1904 — l'emigrazione friulana ammonta ad un movimento annuo di 80 mila persone, di cui più di un terzo è dato indubbiamente dagli addetti alle fornaci di laterizi.

La classe dei fornai si distingue principalmente in operai ed imprenditori: i primi vengono reclutati tra i braccianti ed i giornalieri che in patria trovano occupazione nei lavori agricoli. Il lavoro a cui vengono addetti dura per lo più sei mesi; dalla prima metà di aprile alla fine di settembre. Agli operai fornai viene corrisposto un salario che varia da 100 lire (stampatori) ad un minimo di 35 lire (ragazzi). Il pagamento è fatto per acconti lungo la stagione e la liquidazione al termine dei lavori, previo trattenuta delle spese di viaggio e della caparra.

Essendo il salario a mensa vengono pure computate utilmente, a differenza dei muratori, le giornate in cui non si lavora per cattivo tempo, mentre vengono naturalmente detratte le giornate perdute a causa di malattia. Il risparmio di un fornai addetto può calcolarsi, a fine stagione, dalle 250 alle 400 lire; quello di un garzone dalle 100 alle 150 lire.

L'industria delle fornaci ove si occupano gli operai friulani emigranti fiorisce per lo più in tutta la Baviera, nel Tirolo, nel Württemberg, nella Stiria, nella Carinzia, nella Carniola e nella Croazia. Non consentendo il proprietario dello stabilimento, nella gran maggioranza dei casi, la lingua italiana, e non avendo mezzi facili per reclutare operai, egli suole affidare l'esercizio della fornace ad un imprenditore friulano, il quale è obbligato a corrispondergli un certo cottimo per ogni migliaia di pezzi di materiale prodotto. E così per parecchi anni: alla fine della stagione antecedente, prima del sopraggiungere del gelo, l'imprenditore ha fatto preparare, scavare, amalgamare una parte dell'argilla che sarà messa in opera nell'anno seguente.

Quando l'imprenditore non ha assicurato il lavoro in una fornace, sino dall'inverno si mette alla ricerca, valendosi delle informazioni avute dai colleghi: fa le proprie offerte al proprietario che ne abbisogna; saggia il terreno, esamina la qualità dell'argilla, calcola il costo dei lavori e poi fissa, le norme del contratto e la quantità della produzione, qualche volta depositando una cauzione impegnativa che varia dalle 500 alle 2000 lire.

A gennaio od a febbraio si reca sul luogo, riceve la consegna dello stabile, le macchine della fabbrica, stringe altri contratti per lo acquisto dei commestibili per gli operai, provvede per i lavori di sterno che si fanno allo asciutto, per la scoperta dell'argilla e per la preparazione delle « piazze ». Nella seconda metà del mese di febbraio ed in marzo andano di paese in paese recluta gli operai necessari per il lavoro, fissando le mercedi, la durata della prestazione di mano d'opera e anticipando a ciascuno a titolo di caparra una parte di salario.

Quando le squadre sono debitamente formate secondo le attribuzioni e le specialità necessarie, conduce gli operai all'estero, anticipando loro il viaggio e un'altra quota del salario che saranno per guadagnare.

Per avere una idea dell'importanza di questo movimento basti dire che vi sono fornaci, in specie quelle a fuoco (cosidette privilegi) e

fornite di macchinari per la confezione di materiali perfezionati, in cui vengono impiegati persino 150-200 operai. Vi sono poi numerosissime piccole fornaci specie in Baviera, dove lo scarso spessore dell'argilla sfruttabile non consente l'impianto di grandi fabbriche, che occupano 30-50 operai.

La funzione degli imprenditori come la ho nominata esposta ha un vero carattere di impresa industriale con esportazione ed impiego di un certo capitale che varia dalle due alle cinquemila lire. Più ancora: la funzione degli imprenditori rappresenta una forza d'indirizzo per tutti gli operai del Friuli verso i centri di lavoro.

In moltissimi casi però, gli operai, sia per loro ignoranza e trascuranza che per speciali ed inevitabili contingenze, rimangono vittime degli imprenditori che — giunti sul luogo del lavoro — tentano diminuire il salario pattuito aumentando gli acconti corrisposti e di questa classe agevolano l'indeprecabile avvenimento.

Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine (1) da tempo studia il modo onde assicurare gli operai contro le possibili frodi ed abusi degli imprenditori. Ed ha escogitato un mezzo che verrà sperimentato fra breve di cui non v'è motivo per essere dubbiosi sulla riuscita.

Considerato che il rimedio contro le possibili frodi imprenditoriali dev'essere preventivo, perchè mai si riesce ad ottenere ragione innanzi alle preture ed ai tribunali e quando la si ottiene in sentenza difficilmente la si ha nel fatto che, quasi sempre, l'imprenditore è — od almeno figura di essere — nullatenente e per conseguenza nell'impossibilità di obbedire ad una intimazione di rimborso o di risarcimento di danni, — il Segretariato dell'Emigrazione di Udine ha progettato di riunire in cooperative di lavoro gli operai fornai.

Il capitale per iniziare e proseguire lo sfruttamento di una fornace che occupa circa cinque quattordici operai non è necessario che oltrepassi di molto le duemila lire; di modo che qualora una cinquantina di operai acquistassero una azione di L. 25 della Cooperativa, con l'aggiunta di un lieve aiuto finanziario da parte del Segretariato dell'Emigrazione, avrebbero senz'altro il capitale occorrente per l'esercizio di una discreta fornace.

Unendosi in cooperativa di lavoro, gli operai fornai, non solo si libererebbero dallo sfruttamento e dai possibili inganni degli imprenditori, ma non andrebbero soggetti al vergognoso strozzinaggio che si perpetra con le caparre tra tutti gli emigranti del Friuli e di cui dirò in un prossimo articolo.

Udine, 16 novembre 1906.

GUIDO BUGGELLI.

(1) Nel nominare questa organizzazione proletaria, l'unica che viva e lavori nel Friuli, mi sia concesso ricordare al compagno Giovanni Costantini che ne è stato l'ideatore e che ne è la guida apprezzata, il consigliere amato.

Edmondo De Amicis e l'amnistia

L'insigne scrittore, noto per l'animo altamente e veramente nobile e gentile, ha spedito all'avv. Pambieri, presidente del Comitato per l'amnistia dei condannati bolognesi per lo sciopero generale, la seguente lettera:

Roma, novembre 1906.

Egregio sig. Presidente,

Non mi potrò recare a Bologna, perchè lasciando Roma, dovrò partire per l'Italia meridionale; ma approvo caldamente l'intento del Comitato a cui ella m'invita: intento d'umanità e di giustizia, il quale dovrebbe essere nell'animo di tutti Italiani onestamente desiderato che le lotte sociali inevitabili non siano inspite e aggravate, né dalla violenza dell'odio né da quella della paura.

EDMONDO DE AMICIS.

Il prossimo numero si pubblicherà il 20 corrente, ed a gennaio il giornale uscirà ogni settimana regolarmente.

L'abbondanza di materia ci obbliga a rinviare molti scritti, tra i quali una lettera da Roma in risposta alla corrispondenza pure da Roma pubblicata nel numero scorso. Diamo tutto nel prossimo numero, dolendoci del ritardo e chiedendo venia ai nostri collaboratori.

Movimento Operaio Internazionale

Le Organizzazioni Operaie in Russia.

In nessun paese del mondo il movimento di organizzazione ha avuto un ritmo così accelerato come in Russia. Gli inizi di questo movimento risalgono all'anno 1896. In quel tempo il Governo voleva porre dei freni alla propaganda rivoluzionaria, cercando, a mezzo del poliziotto Subatov (un rinnegato del partito rivoluzionario), di fondare un genere speciale di organizzazione.

Il piano di Subatov consisteva nel dar vita a Leghe operaie, le quali fossero sotto la diretta sorveglianza della polizia.

Ma non fu possibile trovare degli scienziati e dei professori, i quali fossero disposti ad insegnare il socialismo poliziesco; tutte le conferenze furono tenute da poliziotti e da noti spioni. Le discussioni in seno alle Unioni si trasformarono in vere trappole, ove qualsiasi indipendenza di pensiero conduceva a persecuzioni.

Siccome le Leghe presero a discutere in seguito quasi sempre di questioni politiche, divenendo così malviste al Governo, furono sciolte.

In quel tempo le organizzazioni contavano in Russia 58.000 soci. Malgrado lo scioglimento delle Leghe ispirate dalla polizia, il movimento sindacale non poté venire annientato.

Altra piega presero le cose dopo la proclamazione del manifesto dello zar (30 ottobre 1905). La libertà di unione e associazione venne alla fine concessa anche alla classe lavoratrice russa, la quale non perdette tempo.

Accanto alle Associazioni politiche, ovunque furono istituite delle Associazioni di mestiere e delle Camere di Lavoro.

Ma poi venne la bufera. Al 15 luglio 1906 la Duma, come noi note, venne sciolta, ed assieme ad essa tutte le organizzazioni. Secondo una statistica del Ministero degli interni, alla metà di luglio, in tutta la Russia vi erano 14 federazioni centrali con circa 160 mila soci. La Federazione delle operaie aveva 9500 soci; la Federazione edilizia 17.000; quella dei tipografi 18.500; quella dei minatori 900; quella dei ferrovieri 32.000; quella dei lavoratori in legno 9000; dei Lavoratori dei porti 1600; degli impiegati di commercio 1700; quella degli impiegati postali 16.400; degli impiegati telegrafici 8900; dei Metallurgici 22.300; dei Pittori 2350; dei Calzaioli 3900; dei Pellicciai e Affini 5750.

Oltre queste organizzazioni centralizzate, vi erano 57 organizzazioni locali con 63.000 soci.

Secondo un'altra statistica ufficiale dal 1° agosto 1905 al 1° luglio 1906, vi furono in Russia 3897 scioperi, ai quali parteciparono 1.022.000 operai.

Con pieno successo finirono 3416, con parziale esito 221; con esito contrario 290.

Nelle maggiori officine gli orari sono diminuiti da 12 a 9 e anche 8 ore; i salari aumentati dal 40 all'80 0/0. Le grandi officine di Pietroburgo furono costrette a pagare agli operai non solo tutte le giornate di sciopero, ma anche a riconoscere gli uomini di fiducia eletti dagli operai e la festa del 1° Maggio.

I progressi fatti in così breve tempo in Russia dimostrano che le Leghe possono fiorire anche in tempi di commoimento sociale. A malgrado di tutte le misure repressive prese dal Governo, federazioni operaie esistono ancora oggi benché in minor numero e sotto la forma di Associazioni segrete.

Lo spirito sindacale ha ormai trovato base nel proletariato russo, e i progressi fatti sono arrischiati che gli operai dell'impero moscovita non resteranno per molto tempo addietro agli operai dell'Europa occidentale.

Lavoro notturno e lavoratori a domicilio.

Alla quarta Assemblea Generale dell'Associazione internazionale per la protezione dei lavoratori vennero prese le seguenti deliberazioni:

1. Il lavoro notturno per i giovani operai fino ai 18 anni d'età deve essere vietato in linea generale.

2. Il divieto è assoluto fino ai 14 anni.

3. Per i giovani al di sopra dei 14 anni sono permesse eccezioni:

a) in casi di forza maggiore di condizioni eccezionali;

b) nelle industrie il cui materiale grezzo può facilmente guastarsi e sia necessario evitare un grave danno.

4. Il lavoro notturno è completamente proibito nel commercio, nelle trattorie ed esterie, e negli uffici di quelle aziende ove il lavoro notturno è vietato.

5. La durata del riposo notturno, ove sia prescritta, deve andare dalle 10 di sera alle 5 del mattino.

6. Saranno emanate disposizioni transitorie.

7. L'Associazione internazionale esprime il desiderio che le disposizioni di legge siano scrupolosamente osservate!

Sul lavoro a domicilio si è presa la seguente deliberazione:

L'Associazione internazionale ritiene necessario l'intervento dello Stato ad eliminare gli inconvenienti verificatisi nell'industria domestica. Essa invita le Sezioni nazionali:

1. Ad ottenere dai rispettivi Governi misure legislative per le quali gli intermediari delle industrie domestiche siano obbligati a fare un elenco dei lavoratori a domicilio, loro dipendenti e a dare a ciascun lavorante, per ogni commissione, una cedola nella quale sia contenuta una precisa indicazione della merce, delle tariffe di salario in uso presso il rispettivo laboratorio e del luogo ove il pagamento della merce viene effettuato;

2. Ad agitarsi, affinché l'ispezione di fabbrica e l'assicurazione sociale sia estesa ai lavoratori a domicilio;

3. Ad ottenere misure di legge le quali garantiscano ai lavoratori domestici di lavorare in locali sani ed igienici;

4. A promuovere organizzazioni professionali tra i lavoratori a domicilio.

L'Associazione ne dal canto suo s'impegna di fare rilevazioni statistiche intorno alla sfera d'importazione e d'esportazione e al campo di concorrenza delle industrie domestiche.

IL VOTO

Nel Congresso delle corporazioni francesi, ultimamente tenutosi ad Amiens, un congressista libertario uscì a dire, nella foga di scordare e impedire ogni intesa col partito socialista parlamentare, che per essere sindacato ci vuole maggior coraggio che non ne occorra per essere elettore. Non sappiamo quanto ci possa essere di vero in costosa rimbombante affermazione, né di saperlo ci interessa gran fatto. Sappiamo in tesi generale che i padroni tanto detestano quegli operai che non votano per il loro partito nelle elezioni come quelli che si fanno promotori di organizzazioni e di scioperi.

Lasciamo dunque stare il coraggio, anche perché avere il coraggio di farsi elettore non implica la mancanza di coraggio di stare sindacati, e mettiamo la questione su di un terreno più solido. Interessata al proletariato unito in lega di mestiere valersi del diritto al voto e conquistare mercede sua il pubblico potere? Ecco il problema.

Per conto nostro non esitiamo a rispondere che il voto politico ed amministrativo rimane sempre come la più grande conquista democratica dei giorni nostri, come lo strumento più potente della rivoluzione sociale. Ben a ragione Augusto Bebel parlando un giorno dei diritti del proletariato germanico rammentava come di diritti questi non ne abbia che uno solo: il diritto al voto.

« Si provi la borghesia a togliere questo diritto e suonerà per la Germania l'ora della rivoluzione violenta. » Ciò che vale per la Germania vale altresì per tutti gli altri paesi a civiltà capitalistica; ne danno prove convincenti quei paesi che, come la Russia e l'Austria-Ungheria, si battono disperatamente per togliere alle oligarchie il dominio pieno ed incontrastato. Due uomini armati del suffragio elettorale ugualitario, libero e diretto, possono essere di condizione sociale disparatissima, ma sono ineguagliabilmente forze equivalenti di fronte ai destini politici ed economici della collettività cui appartengono. Ora se è vero che la storia di una società non è che un'intestato di lotte di classi, ognuno comprende quale sia il vantaggio derivante alla classe che è più numerosa e più omogenea, per l'identità delle condizioni in cui versa, nel possedere uno strumento in forza del quale può giungere a rendersi signora ed arbitra dei destini politici della società in cui si dibatte.

Queste verità così nude non posseggono tuttavia il dono di convincere tutti i proletari organizzati. I sindacalisti libertari francesi ad esempio sono irriducibilmente nemici delle lotte elettorali; in Italia invece vi è una specie di sindacalismo rivoluzionario così impacciato così goffo da non sapersi decidere tra il metodo della conquista del potere e la rinuncia a questo metodo. I teorici di un sindacalismo cosificato si scervellano per dimostrare la consistenza, ma con tutta la buona volontà non ci riescono. Alla prova dei fatti questo sindacalismo sindacalista si sgretola miseramente. Gli abili « distinguo » circa la partecipazione o meno alle battaglie delle urne, circa la messa in seconda o terza linea dell'azione parlamentare, circa l'ignoraggio dei deputati del proletariato in parlamento e via via, mostrano il loro immenso vuoto. Gli appelli all'azione diretta e allo sciopero generale si spengono senza

eco dopo aver tolta una nuova illusione. Il perché di questa bancarotta è facilmente spiegabile. Il proletariato che si abbandona a simili illusioni è ancora e sempre l'ingenuo proletariato che ripone le proprie speranze in qualche segreto che gli procacci la liberazione senza troppa fatica; che confida, per dirla alla buona, nella vincita al lotto. In un paese come il nostro poi dove appena il 6,7 per cento della popolazione ha il voto e dove si è per educazione poco inclini al lavoro di conquista ordinato e metodico, è naturale che debbano attecchire facilmente quegli insegnamenti che mirano a screditare e a mettere in burla ogni azione che non sia la ciancia vuota e demagogica... La storia di venti anni di lotte socialiste in Italia è là a dimostrarci che ogni decimo degli sforzi non furono impiegati a combattere la borghesia, nel vero senso socialista, sibbene a togliere di dosso al lavoratore la secolare lue anarcoida che lo rendeva refrattario ad ogni disciplinamento e ad ogni organizzazione.

Ma per quanti sforzi si siano fatti non si è ancora giunti a mettere il movimento operaio su di una via sicura. Di quando in quando rivivono, sotto le maschere le più attraenti, le concezioni e i metodi che parevano sorpassati per sempre.

Che cosa è questo sindacalismo rivoluzionario che in Italia si gabbella per marxista, mentre è risaputo che altrove è anarchico? se non un amalgama di repubblicanesimo, di anarchismo e di corporativismo, di tutto quanto insomma formava il bagaglio politico e morale delle generazioni sorpassate? Basta enunciare la teoria per convincersene.

I proletari dovrebbero rifugiarsi nei loro sindacati di mestiere; non servirsene di servirsene a metà (cioè che è assai peggio) del diritto elettorale. Dovrebbero rompere ogni relazione con le classi e magari con le persone che non indossano la blouse; dovrebbero respingere ogni e qualunque aiuto che loro venisse dalla borghesia più avanzata; dovrebbero appartarsi, mettersi in lotta contro tutto e contro tutti senza alcun discernimento; dovrebbero, in una parola, rinunciare a tutte le conquiste già fatte in precedenza, fare soltanto assegnamento sui mezzi economici e sulla solidarietà che i sindacati sono in grado di spiegare.

La tattica può sembrare buona a chi si compiace dell'effetto estetico più che non miri alla sostanza delle cose, ma agli altri no.

A chi è intelligente quanto basta per comprendere che i salariati restano troppo deboli se troppo soli non può piacere il sindacalismo di questo genere perché conduce fatalmente all'impotenza. Se i lavoratori si specializzano troppo nelle lotte frammentarie dei sindacati di mestiere e trascurano la parte politica, essi, senza aversene conto, condannano ad essere di continuo sopraffatti da interessi più forti e da gruppi che sono in migliori condizioni di lotta che i lavoratori non siano.

Certo che a confondere le lingue in questo caso servono a meraviglia tutti quei procedimenti che si rivolgono più agli effetti che alle cause. L'antimilitarismo hervesta, ad esempio, è un mirabile saggio di questa confusione. Che si impaurisca molto di più la borghesia con la propaganda di rivolta nell'esercito che non opponendo dei candidati socialisti ai candidati suoi nelle elezioni è un fatto indiscutibile. Di discutibile però c'è sempre il fatto di sapere se il socialismo può derivare dalle intimidazioni o dalla paura (cose imponderabili e passeggero del resto come il coraggio del libertario francese) o se esso è il prodotto della capacità e della forza di classe. Nel primo caso nessuno può del bombardiere può vantarsi di andare per le spiccie. A che persuadere che tutti, quanti siano, colle nostre attribuzioni, colle nostre miserie o colle nostre ricchezze, colle nostre posizioni sociali superbe od umili, siano tutti figli irresponsabili di un cattivo ordinamento sociale che riposa sulla proprietà privata?

Il discorso è ortodosso, socialisticamente parlando... Citiamo a testimonio un uomo che nessuno potrà imputare di eresia marxista.

Giulio Guesde, che è l'intransigente socialista francese che tutti conoscono, si è scagliato, al congresso di Limoges, con una fiera requisitoria contro tutti quelli che cercano nei diversivi sindacalisti e antimilitaristi di distinguere il proletariato dalla sola lotta in cui valga la pena di impegnarsi seriamente: dalla lotta, cioè, per la conquista del potere al fine di operare la rivoluzione sociale. L'onorevole Giulio Guesde ha detto: « Dacché il proletariato francese ha il suffragio universale, cioè dal 1848, ha una patria ». Ed ha soggiunto: « Lavoratore, la borghesia ha in mano il

potere di cui si serve per mantenerci sfruttato, conquistato! »

Sindacalisti italiani, salute!

L'homme qui pleure.

I Pappagalli

Nel *Divenire sociale* del 16 ottobre in coda a una lunga palinodia sul Congresso socialista di Roma si legge quanto segue:

« Noi non dobbiamo nulla attendere da tutto e preparare. Orsù l'epoca delle dispute è cessata. Ci siamo intesi e ci siamo ben capiti.

« Chi ha tela, tessa. E le nostre energie e non si consumino più oltre in una clamorosa confesa di dottrine. In principio — ricordiamo Faust — era l'azione. E da essa che procedono i fatti, che soli danno i processi duraturi.

« Fin qui il sindacalismo si è voluto rendere conto del cammino da percorrere.

« Ora il sentiero è aperto, e si tratta di percorrerlo con la infaticabile lena organizzatrice, col silenzioso sforzo di tutti i giorni, diretto a rafforzare il nuovo organismo proletario contro le trincee capitaliste. Il sindacalismo brama le opere ed esige l'azione la quale è più difficile a mille e doppi del brillante scontro delle armi e teoriche.

« In Italia, come un po' dappertutto, è ignota ad esempio la cooperazione di classe — intesa come strumento di lotta e di resistenza operaia. Quale fertile messe non potrà mai derivare ai nostri sforzi se i compagni sindacalisti, ove più propizio si presta l'ambiente, si accingano a trarla alla luce della realtà! In Italia è ancora separato, come in un dualismo scontroso, lo spirito mutualistico da quello di resistenza; combinare queste due anime è reso possibile con un'azione assidua e paziente — intesa a integrare e a potenziare i sindacati di mestiere.

« Noi ci siamo contati nel recente fortunoso Congresso, e ci siamo trovati anche troppo forti per la breve nostra esistenza. Abbiamo avuto un lieto battesimo, irradiato da auspici bene auguranti. Non deludiamo le speranze che il proletariato più avanzato ha bene il diritto di attendersi ora da noi, bisogna operare sia questa la nostra insegna. « Impariamo — com'è canone sindacale — a misurare la nostra azione dai fatti compiuti e non soltanto dai discorsi e pronunciatore e dagli articoli consegnati a questa pazientissima carta che vive la vita e effimera delle farfalle e lascia così flebile traccia dietro di sé ».

Quanta saggezza dopo i congressi! Si direbbe che parla il maestro. In verità non parla che il pappagallo. Ricordiamo Faust: « In principio era l'azione — l'azione che era in principio, cioè prima che il sindacalismo fosse, ha dato questi umilissimi risultati:

La Camera del lavoro di Reggio Emilia (quella stesa dei *pecoroni* e degli *addomesticati*) ha: 109 leghe di miglioramento (9.321 soci), 49 leghe di operai industriali (1.592 soci), 10 leghe provinciali (2.122 soci), 66 cooperative di lavoro (8.344 soci), 71 cooperative di consumo (7.323 soci), 3 cooperative provinciali di calzolari, fornai e contadini (1.710 soci), 11 cooperative agricole (1.737 soci), 26 società di mutuo soccorso (3.618 soci), una società per case popolari (146 soci), un consorzio di cooperative di consumo per gli acquisti in comune di cui fanno parte 44 società, un consorzio di cooperative di lavoro per l'assunzione di appalti collettivi con 39 società consorziate, ed infine una banca per le cooperative, la quale, con un modesto capitale di 53 mila lire, ha fatto nel 1905 un movimento d'affari di oltre 9 milioni. E' quest'azione che i sindacalisti vogliono fare? Alla buon'ora! Non è vero dunque che i Congressi non servano a nulla.

R. RISOLA

Al lettori della Confederazione del Lavoro

La pubblicazione della mia lettera 23 ottobre p. p., fu un abuso, perché non era destinata alla pubblicità. Si trattava di una pratica interna d'Ufficio e il compagno Premoli avrà tutte le ragioni di lamentarsene.

Il commento che ne fu fatto risente della stessa mancanza di delicatezza e di riguardo, ma esso mi obbliga ad una risposta.

Io non metto in dubbio il risultato del Congresso, ma io faccio parte della Camera del Lavoro di Milano, la quale conoscendo i precedenti del Congresso stesso, aveva deliberato il referendum sulle disposizioni statutarie che in esso si sarebbero approvate e perciò la riserva che io ho fatta in proposito era pienamente giustificata.

In quanto alla violenta spogliazione del man-

dato che avevamo ricevuto, basta rianfare i fatti avvenuti come segue:

11 marzo 1906. — Accordo fra il Segretariato e la Commissione Peraudo, Verzi, Suzzani e Premoli con mandato al Segretariato per la convocazione del Congresso Nazionale della Resistenza.

26 aprile 1906. — Riunione del Segretariato con Suzzani e Premoli per l'approvazione dell'ordine del giorno e delle norme di convocazione del Congresso per i giorni 2, 3, 4 luglio.

15 luglio 1906. — Riunione del Segretariato con Suzzani e Premoli per deliberare la convocazione del Congresso nei giorni 12, 13, 14 agosto.

29 luglio 1906. — Spedizione di 2000 circolari a tutte le organizzazioni d'Italia per la convocazione del Congresso secondo gli accordi fatti.

29 luglio 1906. — Dichiarazione nell'Avanti! di Verzi, Quaglino, Cabrin, Rossi, Viglione, Peraudo, contro le adesioni al Congresso, con proposta di uno speciale comitato ordinatore eletto dalle organizzazioni.

20 agosto 1906. — Formazione arbitraria del Comitato Ordinatore del Congresso, senza alcun concorso delle organizzazioni, e compilazione di un ordine del giorno diverso da quello combinato col Segretariato nell'aprile 1906.

23-24 agosto 1906. — Domanda del Segretariato per introdurre nell'ordine del giorno del Congresso la propria Relazione morale e finanziaria e ritiro del Comitato Ordinatore di mettere tale argomento nell'ordine del giorno.

9 settembre 1906. — Autorizzazione dei membri del Segretariato per la consegna al Comitato Ordinatore di tutti i documenti relativi allo stesso Congresso.

Da tutto ciò risulta evidente la violenza usata contro il Segretariato per spogliarlo del suo mandato; violenza che sarebbe rimasta tale anche se il risultato del Congresso fosse stato diverso.

In quanto all'essere noi intervenuti al Congresso, tale era il nostro dovere e il nostro interesse: né noi, che non siamo fanatici dell'Autorità qualunque essa sia, crediamo che il referendum gli avrebbe tolto di importanza e di dignità.

In quanto alla risposta che io ho dato alla richiesta fattami al 30 ottobre p. p., essa non è né un arbitrio, né un mio autoritarismo, ma l'interpretazione che io ho dato al mandato e alle istruzioni ricevute dai miei compagni di Ufficio, i quali possono, quando vogliono, comunicarmi di avere cambiato idea. Tale è la mia categorica risposta.

In quanto alla questione del referendum, nella nostra ostia che anche sullo statuto della Confederazione si debba rispondere sì o no, il referendum di oltre 30.000 voti per l'elezione del Segretariato avvenuto nel 1905 e che è ora spregiato dagli uomini della Confederazione in confronto dei 114.000 voti da essi riportati in Congresso, era pure ritenuto legittimo e sufficiente da quegli stessi membri che allora avevano accettato di far parte del Segretariato: quindi la questione di logica e di coerenza oggi accampata non è che un artificio di polemica. Qualunque sia l'opinione personale che noi possiamo avere del referendum, dal momento che una parte (e non disprezzabile) di organizzazioni lo domandano, sarebbe dovuto per chiunque di accettarlo e di eseguirlo tanto sono preziosi e squisiti i sentimenti che si compendiano in tal genere di giudizio.

In quanto alla sottile impertinenza di compianto verso di me, colla quale si chiude l'articolo che mi riguarda, io non ho che da domandare all'articolista di indicare se come e quando io abbia commesso dei raggi o delle scialtate per riuscire ad avere voce in capitolo.

Però in pari tempo lo stesso articolista dovrà dire come si chiama a casa sua, la condotta, per esempio: 1° di Quaglino il quale mentre fa parte del Segretariato convocatore del Congresso al 15 luglio, si mette contro di esso al 29 dello stesso mese; 2° di Rho delle Arti Tessili, il quale invece di soddisfare il Segretariato di cui egli pure fa parte e di cui egli pure aveva approvato la condotta e di cui conosce il bilancio passivo, si prende il gusto di defraudarlo per mandare le 60 lire alla Confederazione del Lavoro.

COSTANTINO LAZZARI.

Lasciamo la risposta a questa lunga lettera di Costantino Lazzari alle persone più specialmente interessate; solo ci permettiamo di osservare che la lettera di Costantino Lazzari da noi pubblicata nel numero scorso era di carattere pubblico, imperocché essa lettera era una risposta ad un atto ufficiale del Comitato della Confederazione del Lavoro.

Nessun arbitrio dunque, nessuna indecatezza da parte nostra nel rendere di pubblica ragione quella lettera. A Costantino Lazzari potrà forse dispiacere di aver precipitato con un atto del quale non avrà a lodarsi, ma noi francamente preferiamo la chiarezza in tutto e per tutto. (N. D. R.)

Dichiarazione F. Quaglino.

A Costantino Lazzari, che volle tirarmi in ballo, rispondo:

1° Mai ritenni legittimo e sufficiente il referendum che con 30.000 voti eleggeva l'ex Segretariato; prova ne sia che alla prima seduta che intervenni mi associi pienamente al contenuto della lettera di Tomasin, dimissionario, dichiarando che data l'astensione motivata della mia Federazione e di altre organizzazioni dal referendum, nonché per pochissimi suffragi ottenuti in confronto alle centinaia di migliaia di lavoratori organizzati, non ritenevo che fossimo sufficientemente investiti di quel man-

dato di fiducia da poter rappresentare legittimamente il proletariato italiano.

Dichiarai inoltre che sarei rimasto in carica qualora il Segretariato, più che accingersi alla esplicazione delle sue attribuzioni, si fosse limitato ad una funzione provvisoria, preparando subito il Congresso nazionale.

Tutto ciò il Lazzari lo sa benissimo perché l'ho messo a verbale ed in seguito riflettò sull'Avanti!, avendo io rettificato un suntuoso della seduta dallo stesso giornale pubblicato; ma in questo momento, pur avendo a sua disposizione libro verbali e Avanti!, sorvola su tutto pur di tacciarmi d'incorrenza.

Il 29 luglio firmai con altri compagni il comunicato pubblicato sull'Avanti! contro la precipitata convocazione del Congresso: da parte del Segretariato, perché il Segretariato stesso oltre ad non avermi interrogato sulla data da stabilirsi (come di dovere verso un suo membro), aveva accordato così poco tempo alle organizzazioni da compromettere seriamente la riuscita dell'importante Congresso, e, per di più, nemmeno una relazione era pronta.

Se a ciò si aggiunge ancora che il Segretariato, in seguito al referendum contrario allo sciopero generale, si dimise; pure senza damente partecipazione, risulta evidente in qual conto fossi tenuto e quale procedura Lazzari e compagnia avessero inaugurato contro chi in fin dei conti rappresentava, sia pure provvisoriamente, la minoranza.

Per questo mi ritenni tacitamente svincolato dal Segretariato, come esso mi aveva tacitamente dimissionato ed escluso dalle deliberazioni inerenti al Congresso, e quindi libero di agire come ho agito.

Ora che ho messo in chiara luce come sono andate le cose, posso ben domandare a mia volta come si chiama a casa sua la condotta dell'ex segretario ed in ispecial modo la sua personale, che, per completare l'opera, non riconosce sufficienti i 114 mila voti del Congresso a spogliarlo del suo ex mandato e dell'inerente carteggio.

F. QUAGLINO.

Le Entrate della Confederazione

A maggior garanzia e controllo delle organizzazioni e degli interessi pubblichiamo tutti gli incassi fatti dal primo giorno della costituzione della Confederazione, in conto quote, sussidi straordinari, abbonamenti al giornale, in conto quote spettanti all'ex Segretariato della Resistenza od altro; rifacendo con maggior distinzione la pubblicazione avvenuta nel primo numero.

Quote spettanti all'ex Segretariato, versate direttamente al Comitato della Confederazione, o in prestito al Comitato ordinatore del Congresso:

Torino - Federazione Edilizia	L. 75
Milano - Camera del Lavoro	» 50
» - Arti Tessili	» 60
» - Federazione del libro	» 50
Torino - Lavoranti in legno	» 20
Roma - Federazione Metallurgici	» 50
Genova - Camera del Lavoro (in due versamenti)	» 100
Totale	L. 405

Sussidi straordinari:

Torino - Federazione Edilizia	L. 325
» - Alleanza Cooperativa	» 100
» - Assoc. Gener. degli Operai	» 100
Reggio Emilia - Camera del Lavoro	» 100
» - Cooper. Muratori	» 100
» - Lega Mattonai	» 10
» - Lega Contadini	» 15
» - Cooper. Tipografi	» 10
» - Cooper. Pagliai	» 10
Milano - Racc. da Dino Rondani fra amici (in due versamenti)	» 150
Milano - Federazione Litografi	» 20
Cecina - Lega Mattonai	» 350
Ravenna - Nullo Baldini	» 250
Totale	L. 946

Abbonamenti:

Milano - Confeder. Arti Tessili	L. 250
Genova - Cooperativa Caricatori di carbone	» 250
Genova - Copello Romeo	» 250
» - G. B. Corta	» 250
Torino - Lega Metallurgici	» 250
» - Feder. Sarti e Sarte	» 250
Ravenna - Baldini Nullo	» 250
Biella - Unione Miglior. Cotonieri	» 250
S. Mauro di Romagna - Tognani Roggero	» 125
Brescia - Lega Metallurgici	» 250
Milano - Federazione Pellattieri	» 250
» - Lega Pellattieri	» 250
» - Cooperativa Pellattieri	» 250
Cecina - Lega Mattonai	» 250
Torino - Obermotto Giuseppe	» 250
Formignano - Lega Zolfatari	» 250
Triviso - Lega Metallurgici	» 250
Pinerolo - Lega Metallurgici	» 250
Milano - Premoli Pietro	» 250
Sassari - Avv. Francesco Camboni	» 250
Savigliano - Camera Lavoro	» 250
Totale	L. 5125

Per la Tessera Confederale

Sollecitiamo vivamente quelle Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione che non hanno ancora inviato l'ordinazione per le Tessere, o marchette, a volerla subito dare, onde saperne regolare per la stampa.

Il Lavoro notturno dei Panettieri

La Relazione dell'Ufficio del Lavoro sulle Condizioni dell'industria.

L'Ufficio del Lavoro ha testé pubblicato una elaborata relazione sulle « Condizioni dell'industria dell'Arte Bianca », che la tirannia dello spazio ci vieta di pubblicare integralmente, costringendoci invece a riassumerla nei suoi più salienti tratti.

Constatato come il commercio dei generi alimentari, in confronto degli altri rami dell'attività umana, sia rimasto in una grande inferiorità, afferma che il sistema di panificazione nell'immensa maggioranza dei panifici, sia rimasto pressoché pompeiano.

Fra le varie cause dell'inferiorità vi è questa: che nella libera concorrenza tra produttori e prodotti di luoghi differenti quasi non esiste e non ha modo di esplicarsi; che la scienza, i progressi della chimica e della meccanica hanno lasciato invariato o quasi il sistema di panificazione.

La relazione accenna al tentativo fatto di alcuni industriali delle grandi città nell'introdurre sistemi perfezionati, ma dovettero smettere per le grandi perdite che subivano; rileva il dispendio non indifferente che devono subire i fornai per la distribuzione del pane, e non potendola fare efficacemente senza rialzare il prezzo del pane, avviene che sorgono allora piccoli forni in zone adiacenti a quello grande, che spacciano pane meno buono e male confezionato.

Trionfa così un sistema antiquato di produzione, ed i panettieri padroni si trovano nella loro grande maggioranza in non floride condizioni economiche; la produzione che essi possono compiere serve solamente per 40 o 50 famiglie: queste devono così mantenere il forno, la sua famiglia, gli operai, i garzoni e pagare le imposte.

Ecco perché, non ostante il ribasso del prezzo dei grani (1/3 in 25 anni) il prezzo del pane non è notevolmente diminuito.

La relazione esamina poi le condizioni dei lavoratori addirittura disgraziati; costretti a lavorare dalle 12 alle 20 ore in ambienti ristretti, umidi, malsani, con una temperatura sempre elevata, impregnati di esalazioni alcoliche e di acido carbonico.

Il lavoro è fatto quasi esclusivamente di notte, e ciò determina un deperimento notevole, un invecchiamento precoce nei lavoratori; sui quali produce non lievi disturbi nell'apparato digerente.

La insalubrità degli ambienti dei forni è da tutti riconosciuta, e questa è prodotta anche da certe esalazioni nauseanti e nocive prodotte dalle cattive condizioni igieniche dei locali posti ad un livello inferiore da quello stradale.

Da queste condizioni di orario e di ambiente avviene che i forni vadano soggetti alla tubercolosi e ad altre malattie non meno pericolose; tanto che nel 1890-1892 ha dato una percentuale di 25,66 suicidi all'anno, cioè una mortalità di 26,93 su ogni 1000 operai, percentuale questa non superata che da sole tre o quattro categorie di altri lavoratori.

Parlando dello stato psichico dei fornai, dice che è per lo più tale, da farli ritenere individui anti-sociali: la causa principale di questi mali è il lavoro di notte, in cantina, senza la luce del sole, non permettendo così all'operaio panettiere un riposo adeguato, sufficiente e ristoratore.

Per queste ragioni, conclude la relazione, il provvedimento immediato più logico, più utile, più fecondo di buoni risultati è il divieto del lavoro notturno il quale, mentre non costituisce una assoluta necessità dell'industria, è la causa prima e più grave della insalubrità del lavoro dei fornai. I limiti del lavoro potranno essere fissati tra le ore 4 e le 21 perché — osserva la relazione — dopo le 21 non si consuma più pane che in minima quantità, onde a quell'ora può benissimo cessare la produzione del pane.

Come si educano i capitani del popolo

La società Umanitaria, su fogli volanti distribuiti in grande quantità fra le organizzazioni, ha fatto stampare — Come si educano i capitani del popolo all'estero — citando ad esempio il Ruskin College delle Trade Unions.

In questo collegio vengono istruiti ed educati gli operai che hanno attitudini a diventare i migliori cittadini dirigenti delle organizzazioni; la relazione ha diffusi par-

ticolari sul modo d'istruzione e sarebbe bene che da tutti i nostri compagni venisse letta. L'Umanitaria vuol tentare in Italia qual cosa di simile, e si rivolge a tutti coloro che s'interessano del movimento proletario perché le mandino consigli e chiarimenti in proposito.

Il tentativo dell'Umanitaria è altamente lodevole e dovrebbe dalle organizzazioni essere validamente aiutato.

Ispettorato del Lavoro.

Dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio riceviamo e pubblichiamo: Come è noto alla S. V. la legge 19 luglio 1906, N. 389, ha posto a disposizione di questo Ministero i mezzi necessari ad attuare provvisoriamente il servizio di vigilanza per l'esecuzione delle leggi operaie, in attesa di definitivi provvedimenti sull'Ispettorato del Lavoro. In esecuzione di quelle disposizioni legislative e dei RR. Decreti del 21 ottobre 1906, coi quali si nominavano vari incaricati per la vigilanza delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sugli infortunati del lavoro, ho disposto per la formazione di tre circoli di ispezione, con sede:

1° In Torino e comprendente anche le provincie di Alessandria, Cuneo, Novara, Genova e Porto Maurizio, ed al quale è preposto l'ingegnere prof. Effren Magrini (via Colli, 19);

2° In Milano e comprendente anche le provincie di Como e Pavia, ed al quale è preposto l'ing. Pietro Brunati (via Vincenzo Monti, N. 28-30);

3° In Brescia e comprendente anche le provincie di Bergamo, Cremona, Mantova, Sondrio, Verona e Vicenza, ed al quale è preposto l'ing. Italo Locatelli (presso la R. Prefettura).

Confido che la classe operaia accoglierà con simpatia e con fiducia questo provvedimento che soddisfa voti ripetutamente espressi, e rappresenta un passo d'importanza decisiva per l'effettiva applicazione delle norme di protezione dei lavoratori.

La collaborazione cordiale di tutti coloro che la legge intende tutelare, è però indispensabile per ottenere un tale risultato e, prego quindi la S. V. di volere, portando a conoscenza dei lavoratori iscritti in codesta organizzazione le notizie di cui sopra, invitarli a rivolgersi liberamente al Capo del Circolo ed ai suoi dipendenti per avere consigli, spiegazioni e quanto altro possa esser loro giovevole per l'applicazione delle leggi operaie.

Gradirò un cenno di ricevuta della presente.

Il Ministro

F. COCCO-ORTU.

I Consorzi Operai per l'assistenza agli infortunati

Giova parlarne, poiché simili istituzioni possono agevolare molto l'applicazione della legge. Per quanto si chiacchieri, per quanto si lanciai fumi contro chi lavora e studia per mettere assieme e concretare qualche utile riforma, le riforme in ultima analisi finiscono sempre per rendersi necessarie.

La legge sugli infortunati, come tante altre, fu chiamata un pannello caldo; lo sappiamo anche noi che la legge non è quanto di meglio si possa desiderare, non è la legge più perfetta, in materia, ma è qualcosa che può dare molto utile ai lavoratori.

Fatta la legge, trovato l'inganno, dice un antico adagio; e sia pure: quando però la legge è fatta bisogna cercare di leggerla, di studiarla, di conoscerla, d'interpretarla il meglio che sia possibile, ed allora si riuscirà a non lasciarsi ingannare.

La legge sugli infortunati ha disposizioni quasi tassative: dire la indennità da darsi agli operai colpiti da infortunio temporaneo o permanente, dispone come ed in qual modo queste indennità debbano venir pagate dalle assicurazioni; prescrive come ed in qual modo gli operai debbano venir trattati quando vengono colpiti da infortunio; dà le disposizioni del come e quando le inchieste per infortunati gravi debbono venire eseguite; altre disposizioni ancora ve ne sono di minore o maggior valore. Infine vi sono i regolamenti governativi per ogni industria, che prescrivono le regole igieniche e di sicurezza per i lavoratori negli stabilimenti.

Noi affermiamo che una legge dà i suoi frutti ed i suoi benefici, in quanto essa è conosciuta e valutata dagli interessati: denigrarla senza prima conoscerla o per lo meno poterne additare i difetti e suggerirne i rimedi, non è logico né coerente.

Si sentiva la necessità, l'urgenza che sorgessero nei principali centri industriali istituzioni che provvedessero a mettere in grado i lavoratori di difendersi contro le avidità speculative delle assicurazioni, contro continui inganni ed elusioni della legge da parte dei padroni, e contro la camorra vergognosa di non si fanno scrupolo di succhiare sulle disgrazie dei poveri lavoratori, ignari delle norme di legge.

Fu per questo che due anni or sono il Congresso delle Cooperative, Mutue e Leghe della provincia di Brescia votava un ordine del giorno, raccomandando che le organizzazioni d'operaio si unissero per l'assistenza medica e la tutela legale agli infortunati.

Per opera dell'infaticabile nostro compagno Giuseppe Bertoli, il lavoro di preparazione per la costituzione del Consorzio non cessò un istante, ed ora è un fatto compiuto per Brescia.

A Milano, auspice l'Umanitaria, su voto emesso dal Congresso dei metallurgici milanesi, tenutosi nel giugno scorso, si sta elaborando un progetto che, se le organizzazioni ne aiuteranno il compimento, porterà non poco giovamento alla classe proletaria.

Difatti il progetto contiene le seguenti istituzioni: Ispettorato del Lavoro - Consulenza medica per le malattie e gli infortuni sul lavoro - Cassa sovvenzioni per gli operai colpiti da infortunio - Segretariato - Consulenza legale per gli operai e lavoratori dei campi.

A Torino, mercé l'opera assidua e continua della Federazione Edilizia, si sta pure costituendo un altro Consorzio sul tipo di quello di Brescia; ed in questo modo nelle tre città, sedi dei tre Circoli d'Ispettorato del lavoro, dove vennero adibiti come esperimento tre ispettori scelti nella classe operaia, sorgeranno questi nuovi istituti proletari, che saranno indubbiamente non di poco aiuto, nel compimento delle loro funzioni, ai nostri amici e compagni ispettori del lavoro.

Difatti questi Consorzi hanno appunto questa principale funzione: far conoscere alla classe operaia, con tutti i mezzi possibili, le leggi protettrici del lavoro, ed aiutarla perché queste siano applicate, il più rigorosamente possibile, a tutto vantaggio dei lavoratori, non solo, ma di coordinare l'opera degli ispettori del lavoro. Il nostro giornale, oltre essere organo di battaglia della classe lavoratrice tutta contro la classe capitalista, servirà anche di elevamento e di educazione civile; servirà, man mano che le pubblicazioni si susseguiranno, a far conoscere, a far capire alla massa lavoratrice le nostre leggi sociali più importanti, nonché a spiegare ed a far conoscere l'importanza che possono avere certe istituzioni proletarie, che se non danno i frutti che si desiderano è perché dalla massa non, sono conosciute ed apprezzate.

Al prossimo numero daremo dettagliate spiegazioni sul funzionamento del Consorzio Infortuni di Brescia e di quelli che si stanno costituendo a Milano ed a Torino.

Reminis.

Per l'organizzazione dei lavoratori in lastre da finestre

Con vivo senso di compiacimento abbiamo letto il primo numero del *Lavoratore dal Vetro*, pubblicato a cura di un forte e volenteroso gruppo di operai della Veriteria di Torino.

Il giornale ha per obiettivo la fusione delle varie associazioni di categoria ora esistenti, in un'unica e grande federazione che possa, colla forza del numero e nell'armonia degli intendimenti, opporre al capitalismo coalizzato un più valido e sicuro mezzo di conquista e di difesa.

Si prefigge inoltre, demolendo i vecchi pregiudizi e le antiche tradizioni delle caste operaie vetrarie — non dissimili dalle corporazioni dei franchi muratori del medioevo — d'infondere nel nuovo organismo che dovrebbe sorgere lo spirito di solidarietà ed il vigoroso e sano concetto della lotta di classe comune a tutto il moderno movimento proletario.

Al battagliero foglio il nostro incitamento a proseguire; ai lavoratori in lastre da finestre l'augurio fervido che essi possano presto essere una forza reale ed operante a lato del proletariato cosciente ed evoluto.

MOVIMENTO AGRICOLO

I salari dei contadini.

Da una relazione dell'Ufficio del Lavoro, togliamo i dati qui sotto specificati sulle condizioni dei lavoratori della terra.

Cominciamo dai giorni lavorativi, in relazione alle vicende meteoriche. Qui si va da un massimo di 264 giornate in Sardegna, a un minimo di 193 nell'Umbria. La povera, squallida, abbandonata Sardegna, l'isola dei sette dolori, come l'ha chiamata Cabrin nella sua recente e suggestiva pubblicazione, ha almeno il conforto di stagioni propizie e di sereno nel cielo, se non nel cuore degli uomini; avviso a quei bravi lavoratori emiliani e romagnoli che pensano di trasportarvi le loro feconde braccia di lavoro. La media delle giornate di lavoro nel regno risulta di 225. Ebbero un numero di giorni maggiore o uguale a questo il Piemonte, il Lazio, la Campania, le Puglie, la Calabria, la Basilicata, la Sicilia, la Sardegna; minore il Veneto, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, le Romagne, le Marche, l'Umbria e gli Abruzzi.

Quanto alle occupazioni culturali nei diversi paesi e alle occupazioni delle donne e dei fanciulli si ha che in Liguria la intera attività agricola risulterebbe ristretta alla cultura di fiori e ortaggi, ai lavori inerenti alle viti ed agli alberi fruttiferi e alla raccolta delle olive, e che nulla vi risulterebbe la partecipazione ai lavori agricoli di donne e di fanciulli salariati. Lo stesso risultato si avrebbe per la Toscana. Sono queste le sole due regioni dove si riscontrò il fatto ora ricordato; nel Piemonte, nella

Lombardia, nel Veneto, nelle Romagne si hanno donne salariarie, non invece fanciulli; nell'Abruzzo l'impiego di fanciulli avventizi si riscontra solo nei mesi da ottobre a gennaio per la vendemmia, la raccolta delle olive e per lavori compiuti non all'aperto; nell'Emilia l'impiego dei fanciulli appare ristretto ai mesi dal maggio al settembre, concerne operazioni variatissime; nel Lazio i fanciulli trovano impiego nei giorni di gennaio, febbraio e marzo nel trasporto dei concimi, nella vangatura e nei lavori d'orto; di settembre e di ottobre nella sgranatura del granoturco, la rottura di zolle e la vendemmia; di novembre e dicembre nella raccolta delle olive. Nelle restanti regioni l'impiego dei fanciulli come quello delle donne s'estende a un dipresso all'intera annata, e concerne gran parte delle occupazioni degli uomini.

Circa gli orari di lavoro il Piemonte porta la palma: in Piemonte si lavora fino a un massimo di quasi quattordici ore. Questa regione è anche la regione dove, in complesso, massimo è il numero delle ore di lavoro effettivo: esso non scende mai al disotto di ore 8,40, e presenta una media di quasi 11 ore. Il minimo della durata di lavoro si ha in Puglia con 5 ore e tre quarti. Per le altre regioni si hanno le seguenti medie: Liguria ore 10,5, Veneto ore 9,14, Lombardia 9,44, Toscana 9,57, Emilia 9,43, Marche 8,57, Umbria 9,3, Lazio 9,20, Abruzzi 9,54, Campania 9,42, Puglia 8,46, Calabria 9,49, Basilicata 10,7, Sicilia 10,3, Sardegna 9,13.

Il numero medio delle ore di riposo oscilla fra 2,17 in Sardegna e 1,40 in Liguria. Assai ampie invece per tutte le regioni sono le differenze fra i riposi massimi (estivi) ed i minimi (invernali).

Quanto ai salari si sarebbe voluto determinare il reddito annuo medio degli avventizi delle varie regioni; ma a ciò fa ostacolo la mancanza di un dato preciso sulla disoccupazione per cui i seguenti redditi medi annui, prescindendo da essa, hanno un valore tanto più accosto al reale, quanto minore è di questa l'intensità. Ecco tali redditi, distinti per regioni: Piemonte L. 531,10 (salario giornaliero 2,30), Veneto 385,25 (1,74), Liguria 404,65 (1,95), Lombardia 350,23 (1,60), Toscana 367,75 (1,15), Emilia 370,51 (1,83), Romagne 421,30 (2,03), Marche 260,96 (1,33), Umbria 327 (1,69), Lazio 476,15 (2,02), Abruzzi 417,25 (1,91), Campania 403,58 (1,73), Puglia 392,78 (1,65), Calabria 439,30 (1,79), Basilicata 422,45 (1,88), Sicilia 391,26 (1,53), Sardegna 461,30 (1,75). Il basso reddito della Liguria appare spiegato dallo scarso numero dei giorni lavorativi, riscontrato nel 1905, e all'incontro l'alto reddito della Sardegna dal numero rilevante dei giorni lavorativi. La Lombardia conserva, anche in rapporto al salario di un giorno lavorativo, uno degli ultimi posti: la seguono solo la Sicilia e le Marche.

I salari medi giornalieri delle donne e dei fanciulli variano nel modo seguente: Piemonte, donne L. 1,22 — Veneto, donne L. 1,11 — Emilia 1,13, fanciulli 0,79 — Romagne, donne 1,20 — Marche, donne 0,75, fanciulli 0,51 — Umbria, donne 0,98, fanciulli 0,65 — Abruzzi, donne 0,90, fanciulli 0,60 — Campania, donne 0,77, fanciulli 0,67 — Puglia, donne 0,71, fanciulli 0,72 — Basilicata, donne 0,78, fanciulli 0,77 — Calabria, donne 0,61, fanciulli 0,81 — Sicilia, donne 0,80, fanciulli 0,76 — Sardegna, donne e fanciulli 0,76. — La Calabria è la sola regione in cui risulti per i fanciulli un salario superiore a quello delle donne.

Infine si hanno i risultati dell'inchiesta sul vitto dei contadini. Elemento costitutivo di esso appare in prevalenza la minestra (di riso o di pasta), ed il pane oppure la polenta. La carne fresca figura tra i nutrienti in non molte località; al suo posto stanno generalmente le carni salate, il pesce fresco, il formaggio, le fave, i fagioli, la cipolla e così via. Anche qui l'inchiesta riesce necessariamente frammentaria. Va fatta eccezione però per il Napoletano, a proposito del quale è pubblicato un ricco complesso di notizie, che si devono alle diligenti e compiute indagini del prof. Moido Montanari, della Scuola di agricoltura di Portici. Tale complesso può sicuramente valere a mostrare con grande ricchezza di particolari quale sia il *menu* dei lavoratori dei campi, e insieme quale sarebbe lo schema idealmente perfetto di analoghe indagini, che è da augurarsi sia ampiamente adottato.

Nell'insieme abbiamo dunque una nuova messe di cifre discretamente sovversive.

LEZIONI DI SCIOPERO

Necessità delle Casse centrali di resistenza.

L'ouvrier en meubles di Francia pubblicava ultimamente, nell'occasione del movimento per la giornata di 8 ore dei guadagni interessanti sulla difficoltà incontrata dagli organizzatori. Noi dobbiamo convenire, dice il manifesto rivolto a questi ai compagni operai, che paragonato a quello delle Organizzazioni estere, il nostro sforzo finanziario è stato stentato ed insufficiente.

In complesso, infatti, i Sindacati federati francesi dettero soltanto: fr. 1378,30 per la lotta che tanto direttamente li interessava. I Sindacati esteri mandarono insieme fr. 6104,05 e cioè una somma non indifferente per se stessa e tanto più importante poi come prova di quanto possa la speranza di un vantaggio anche lontano ed indiretto sopra operai coesistenti e fortemente organizzati.

All'esposizione dei fatti ed al loro commento, il manifesto fa seguire le dichiarazioni che qui riportiamo e che sono di interesse generale:

« Si dice dai propagandisti che se il denaro è arma necessaria nello sciopero, non basta però ad assicurare la vittoria operaia, che le Casse nostre non possono lottare colle casse dei padroni, che la leva capace di rimuovere gli ostacoli è una sola: l'energia dei lavoratori. Certo, l'energia è fattore essenziale del successo, ma non è il solo e si è troppo trascurato l'altro, l'economico, che l'azione diretta è molto propagnata in teoria mentre, in pratica, ognuno lascia al vicino la cura di applicarla. Questi scioperi hanno finito male per mancanza di fondi e, cioè, perché col prolungarsi del conflitto i ricorrenti al sussidio erano sempre più numerosi, mentre aumentava pure di giorno in giorno il numero di quelli che, consoli della debolezza della riserva operaia, decisero a non ricorrervi per conto proprio, tornavano al lavoro.

« Non si avrebbero a deplorare simili fatti se le nostre Casse fossero più potenti. Perché lo diventino, bisogna provvedere alla formazione di una Cassa di sciopero federale. La Cassa sindacale o regionale non potrà mai avere mezzi di azione sufficienti. E, d'altra parte, per la crescente facilità dei mezzi di trasporto e per la sempre maggiore specializzazione del lavoro, gli interessi operai sono solidali ovunque. Quando la lotta è aperta tra sfruttati e sfruttatori non fanno questi eseguire le ordinazioni loro in officine d'altri paesi, estranei al conflitto in corso? Tutti i Sindacati dell'industria debbono quindi unire i loro sforzi. Nei diversi scioperi dell'industria del mobilio fu chiaramente dimostrato che gli appelli alla solidarietà e le liste di sottoscrizioni danno un debole, trascurabile aiuto nei momenti di crisi.

« Occorre quindi una cassa centrale ». Le osservazioni sono giuste e noi le riportiamo perché le nostre Federazioni vi riflettano seriamente.

Agitazioni e scioperi

SAN GIOVANNI VALDARNO (8 nov.). — Lo sciopero degli stoviglieri. Ieri, come di consueto, sono state effettuate le paghe agli operai stoviglieri; i quali hanno tenuto un contegno lodevolissimo.

Abbiamo quindi colto l'occasione, per sapere quale è realmente il loro guadagno settimanale.

Gli stoviglieri sono divisi in quattro categorie e lavorano tutti indistintamente a cottimo. Coloro che fabbricano pietanzini sul tornio a piede raggiungono una media di L. 10 la settimana, quelli che fabbricano piatti L. 12 e quelli che fanno le catinelle L. 13.

Lavoranti in rilievo, sul tornio inglese, guadagnano una media di L. 15 la settimana. Bisogna notare che questi ultimi debbono avere attitudini speciali. Come vedete, per un maestro stoviglieri, lavorante a cottimo, il guadagno non è certamente invidiabile, e tutto ciò per la mancanza della terra, perché se questa venisse data a disposizione, il guadagno sarebbe soddisfacente e non avrebbe avuto luogo la presente vertenza.

Frattanto gli scioperanti tengono un contegno dignitoso da cattivarsi la simpatia della cittadinanza, che fa voti di una sollecita risoluzione soddisfacente da ambe le parti.

La soluzione del conflitto (19 novembre). — Mercé i buoni uffici del Sindaco signor Pilade Lapi, dell'ing. Ubaldo Sequi, direttore della locale Ferriera e del signor Gino Polverini, sono state appianate le divergenze fra gli operai ed il proprietario della fabbrica signor Raffaele Pierallini, e così lo sciopero è terminato, ed il lavoro verrà ripreso domani mattina.

La notizia di questa sollecita risoluzione, è stata accolta con piacere da tutta la cittadinanza, che ha veduto in sì breve tempo risolta questa vertenza.

Ci dimostra la ragionevolezza tanto degli operai quanto del proprietario per un degno componimento del conflitto.

PONTEREDERA (17 nov.). — Sciopero composto. — Lo sciopero delle operaie della Filatura del Cotifolice Ligure-Toscana è stato sistemato, senza però che l'operaia licenziata per insubordinazione sia stata riammessa a lavoro.

Quest'oggi, una parte di queste operaie hanno ripreso il loro consueto lavoro; l'altra metà rientrerà dopo domani, causa certi lavori di montaggio, per l'impianto di un nuovo motore a gas.

PRATO (22 nov.). — La risoluzione dello sciopero degli operai del Fabbricone. — Finalmente questo sciopero che pareva non dovesse finir più, passato attraverso ad una quantità di peripezie e di fallite trattative si è risolto con piena soddisfazione degli operai.

Ieri alle ore 9,30 si riuniva al Fabbricone la Commissione degli operai, accompagnata dalla autorità cittadina e dalla rappresentanza della locale Camera del Lavoro.

Erano presenti: cav. G. Pacchini, sindaco; on. A. Angiolini; dott. E. Meoni, segretario comunale; S. Del Buono, segretario della Camera del Lavoro di Firenze; G. Meoni e Bracci Ernesto della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro; le operai tessitrici Giovanni B., E. Pacini, C. Muganoni; gli operai tessitori G. Cipriani, E. Betti, G. Pesucci, S. Tempestini.

Intavolata la discussione sulle ragioni dello sciopero e sul modo di comporlo, si riusciva a formulare e a far accettare dai presenti i quattro articoli che qui sotto riportiamo:

1° La Commissione operaia già fissata nel mese di luglio scorso e composta di cinque operai (tre tessitori e due tessitrici) ed assistita sempre dal deputato del Collegio, dal Sindaco e dal Segretario della Camera del Lavoro di Prato, entrerà in ufficio all'atto della ripresa del lavoro con le attribuzioni di vigilare e riferire al Direttore e per esso alla Ditta tutti gli eventuali inconvenienti che fossero per verificarsi. Però soltanto dopo un termine di tre mesi avrà la facoltà di controllare e convenire se i provvedimenti tecnici adottati dalla Ditta, secondo analogia promessa fatta, abbiano dato come risultato l'aumento della mercede agli operai.

2° Quanto alle tele esistenti attualmente sopra i telai, ed eventualmente riconosciute cattive, la Ditta, desiderosa di sapere e vedere contento il personale, provvederà con equo compenso.

3° L'orario sarà ridotto a ore 10,12 lavorative a termini di quanto fu già stipulato prima dello sciopero.

4° Riassunzione di tutto il personale maschile e femminile senza obbligo di nuova inserzione.

La Commissione concorde come sopra, delibera qui di presentare e raccomandare all'assemblea i quattro articoli; i quali devono comporre lo sciopero attuale.

Diffatti la Commissione dava ampio riferimento all'assemblea degli scioperanti, che, disattesi delle concessioni ottenute deliberarono di riprendere il lavoro.

Di questa deliberazione il segretario della Camera del Lavoro di Firenze Del Buono dava subito immediata comunicazione alla Ditta.

A questo felice risultato contribuirono efficacemente, oltre al segretario Del Buono, l'on. Dino Rondani, il segretario della Federazione Arti Tessili, Riccardo Rho, nonché le autorità locali.

Da questa lotta gli operai tessitori e le operai tessitrici traggono un severo ammonimento, che ormai le lotte economiche non si iniziano e non si vincono, se non vi è fra loro una solida e disciplinata organizzazione; auguriamo che questa possa sorgere presto fra il proletariato pratese.

MOVIMENTO FEDERALE

FEDERAZIONE ITALIANA
FRA I LAVORANTI CERAMISTI, STOVIGLIAI ED AFFINI
COMITATO CENTRALE

Inoltra, 13 Novembre 1906.

Alle Leghe Federate.

Dall'ultimo numero del « CERAMISTA » avrete appreso i primi accenti di una agitazione dei lavoratori ceramisti e proprietari di fabbriche di Civita Castellana, contro l'istituendo Stabilimento Ceramico di Viterbo, annesso a quel Reclusorio, in cui una Società di privati speculatori si propone di sfruttare il lavoro carcerario a danno dei liberi lavoratori della ceramica.

L'agitazione in Civita Castellana è giunta ora ad un grado acuto e ieri l'altro i cittadini di quel paese fecero un'imponente dimostrazione deliberando d'invitare al Ministro dell'Interno a Roma una Commissione, la quale dovrà far sentire al governo la protesta della cittadinanza, dei ceramisti contro l'ingiustizia che si vuol commettere per favorire una speculazione privata.

Della Commissione farà parte il nostro Segretario federale.

Col nostro intervento l'agitazione assume così un carattere nazionale e perciò vi preghiamo di riunire d'urgenza la vostra lega e nell'assemblea discutere l'importante questione e approvare un ordine del giorno che appoggi all'agitazione, ordine che dovrà immediatamente essere trasmesso al C. C. e ai corrispondenti locali di tutti i giornali politici d'Italia.

Così voi rinforzate l'agitazione compiendo non solo un doveroso atto di solidarietà verso i ceramisti di Civita Castellana (per ora i più danneggiati) ma anche una necessaria pressione sul Potere Centrale in difesa di un interesse generale della nostra classe.

Salutandovi fraternamente

Il Segretario Il Presidente
R. SERRANTONI. GIUSEPPE ZAPPI.

Federazione Lavoratori dello Stato

Ci scrivono da Modena, 21 Novembre: Alla Camera del Lavoro si sono riuniti gli operai della Manifattura tabacchi per discus-

tere intorno all'agitazione per miglioramenti della classe, specialmente per ciò che riguarda le pensioni ed il regolamento.

Assisteva alla seduta, che fu numerosissima ed ordinata, il segretario generale della Federazione Nazionale Alessandro Lurgo, il quale trattò chiaramente ed ampiamente tutti i lati della questione, e fu applauditissimo.

Venne votato all'unanimità un ordine del giorno, sottoscritto dal segretario generale Alessandro Lurgo ed a quella della sede centrale, per l'indirizzo dato all'organizzazione in piena armonia a quello della Confederazione del Lavoro costituita testé a Milano, si esorta a continuare l'opera loro secondo questo indirizzo, che è il più confacente agli interessi del proletario in genere e dei lavoratori dello Stato in specie.

Federazione fra i Lavoranti dell'Arte Bianca

L'agitazione per l'abolizione del lavoro notturno — Il Comitato Centrale della suddetta, agita condecando una vibrata ed intensa agitazione nei principali e minori centri d'Italia, perché il Parlamento discuta ed approvi sollecitamente il progetto di legge all'uopo elaborato dal Prof. Montemartini direttore dell'Ufficio del Lavoro.

Il Comitato Centrale in parola ha fatto distribuire in larga copia esemplari, nelle varie città, d'un numero unico dell'organo federale « La Sveglia del Panettiere » ove con dati di fatto e cifre dimostra l'urgenza e l'utilità di tale provvedimento.

La Confederazione ha per primo capo-saldo del suo programma appunto « il progetto di legge per l'abolizione del lavoro notturno », quindi alla Federazione dei Lavoranti dell'Arte Bianca il nostro solidale e completo appoggio.

Federazione Lavoratori del Mare

La presentazione del Memoriale alla Commissione di Navigazione. — Conformemente ai deliberati del 2° Congresso tenutosi in Genova il 13 e 19 Novembre il Comitato Centrale della Federazione si è messo sollecitamente all'opera ed ha dato (accompagnato da apposita circolare in data 25 corr., firmata da tutti i rappresentanti intervenuti al Congresso) il contratto per il personale di bassa forza, dal Congresso stesso approvato, a tutte le Società di Navigazione che hanno sede o rappresentante a Genova e in Italia.

In pari tempo dal Comitato Centrale fu lanciato a tutti i lavoratori del Mare un vibrato manifesto incitandolo alla solidarietà e ad aver fiducia nella forza della loro organizzazione.

Sicuri d'interpretare i sentimenti di solidarietà del proletariato italiano organizzati, facciamo ai forti lavoratori del mare i più vivi auguri per il trionfo delle loro giuste aspirazioni.

MOVIMENTO CAMERALE

MILANO (e. d.) 14 novembre. — La Confederazione del lavoro dinanzi al C. C. — Dirò brevemente, perché se si dovessero riassumere tutti i discorsi scioperati troppo spazio. E ciò è facilmente comprensibile quando si sappia che la discussione si protrasse per tre serate. Naturalmente scesero in campo contro la Confederazione i compagni che si indicano quasi sindacalisti. Essi ripeterono gli attacchi già noti per le discussioni avvenute nel Congresso.

Di nuovo qui ci fu soltanto l'indirizzo degli attacchi, perché — secondo le abitudini degli avversari nostri — essi presero per bersaglio le persone, e innanzi tutto si notò un amarevole accordo di esser così tipografi (i delegati, intendiamoci) nel combattere aspramente il segretario Dell'Avallè, perché — quale rappresentante della Camera al Congresso — non creduto di prestarsi a nessun giuoco, sostenendo la proposta di referendum — non già quando essa aveva significato di fiducia negli organizzatori del Congresso e di ostruzionismo — ma bensì quando, approvato lo Statuto, essa si presentava logica per il momento e per lo scopo. Poi uscirono altre accuse — dipoi ribattute coi documenti — contro altri compagni, assenti.

Infine non si volle dimenticare la C. E., rea di avere fatto atto di solidarietà col segretario, e di condividere pienamente le responsabilità.

Sulla sostanza del programma e dello Statuto della Confederazione, pochissima e pedestre fu la discussione — ripetizione scialba e assai ristretta di quella avvenuta in Congresso. Se ne trasse tuttavia argomento per una nuova critica alla C. E. della Camera e al Comitato esecutivo della Confederazione che avevano dato la loro adesione al Comitato di Genova contro il disservizio ferroviario, dove gli operai erano uniti alle classi borghesi in difesa di interessi di negozianti e commercianti.

Ma fu facile qui rispondere che gli interessi in ballo, per il disservizio ferroviario, erano anche quelli del proletariato, a Genova e altrove forzati all'ozio in causa di tale disservizio. D'altra parte a Savona il Michele Bianchi (sindacalista), segretario di quella Camera del lavoro, era pure in un Comitato a base di senatori, commendatori, ecc., ecc., per lo stesso oggetto. Se differenza vi è tra noi e loro, si è quella che noi seguiamo una via che ci siamo volentieri tracciata, e abbiamo enunciata pubblicamente, quale la più indicata, per ora, per difendere i diritti delle masse proletarie e ottenere loro le conquiste immediate di miglioramento; — nel mentre essi combattono il nostro orientamento palese e franco,

solo perché seguito da noi; nel mentre dal canto loro — per quanto non appariscentemente — giocano la nostra via quando torna loro comodo, pur credendo di differenziarsi da noi con qualche frase da manifesto.

Ad ogni modo si venne alla conclusione, e al voto. Tre ordini del giorno erano sul tappeto: uno di fiducia al segretario — e quindi alla C. E.; uno dei tipografi che vi ricorpe perché il giudizio sul suo valore sia dato dal lettore: « Il C. G., ritenendo che l'adesione alla Confederazione significa imporre all'organizzazione proletaria una data tendenza politica, e delibera di non aderire, lasciando però alle singole sezioni piena libertà d'azione » e infine un terzo ordine del giorno Corbella di approvazione dell'operato del segretario, e di adesione alla Confederazione.

Al momento del voto i nemici della Confederazione ritirano il loro ordine del giorno, e si associano — in omaggio alla chiarezza e precisione di idee — a quello dei tipografi. Rimasti in campo due soli ordini si viene ai voti e si sono per l'adesione: 24 per il parere del marchese Colombi e 12 per l'astensione.

Ora resta ancora a discutersi... la fiducia nel segretario e lo sciopero dei ferrovieri.

Sicuro: proprio così. Ma di ciò ad altra mia.

FORLÌ, 15 Novembre. — Lega Ceramisti di Forlì.

L'assemblea della lega ceramisti ha votato a unanimità il seguente ordine del giorno: « Considerando che lo Stabilimento Ceramico che si vuol far sorgere accanto al reclusorio di Viterbo, per far lavorare, con salari irrisori, oltre 100 carcerati, mentre si tenta di farla apparire come un alto filantropico verso i reclusi e un progresso industriale a vantaggio degli operai viterbesi, non è un'interessata trovata di una Società di privati speculatori, che potrebbe trovare imitatori in altre città con grave danno dei liberi lavoratori della ceramica: »

« approva e plaude all'agitazione dei ceramisti di Civita Castellana, che sono per ora i più danneggiati; e all'intervento della Federazione Nazionale in appoggio di così giusta causa ».

IVOLA, 19 novembre. — Una protesta di Ceramisti.

Da qualche tempo una Società di privati speculatori insisteva presso il Governo allo scopo di ottenere l'appoggio per istituire accanto al penitenziario di Viterbo un grande stabilimento ceramico dove si sarebbero impiegati i reclusi.

Questa industria, avvantaggiandosi dei bassi salari pagati generalmente ai prigionieri, rappresenta un danno tanto per i salari dei lavoratori liberi, quanto ancora per l'interesse delle fabbriche vicine, particolarmente contro quelle di Civita Castellana.

Padroni e lavoratori si sono quindi uniti nella difesa del com. e inter-se: ed a mezzo di speciale commissione accompagnata dal segretario della nostra Camera del Lavoro, che è anche segretario della Federazione Ceramisti Italiani, ha, in questi giorni, presentato all'on. Giolitti un memoriale per scongiurare gli effetti della disastrosa concorrenza che l'istituzione progettata, e a quanto pare approvata dal Governo, sarebbe per apportare.

Intanto i ceramisti ioliesi, riuniti sabato sera alla nostra Camera del Lavoro, hanno sull'argomento, unanimemente approvato un ordine del giorno « di protesta contro il partigiano favoritismo del Governo, e fanno appello alla doverosa solidarietà dei ceramisti italiani per difendere l'interesse generale della classe nostra ».

TORINO — (e) — Adesione alla Confederazione del Lavoro. — Dopo lunga discussione l'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro approvava a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« I membri dell'Ufficio Centrale, riuniti in Assemblea la sera del 23 Novembre, discutendo in merito all'adesione della Camera alla Confederazione Generale del Lavoro; »

riconoscendo che la Confederazione del Lavoro (emanazione del Congresso della resistenza di Milano) rappresenta le idee politico-sociali della grande maggioranza dei lavoratori italiani;

considerato che essa è l'unico organismo in Italia che abbia diritto di legalmente rappresentare la classe lavoratrice e di imprimere la direttiva e dirigere i grandi movimenti economici;

considerato che l'organizzazione dei lavoratori, per esplicare l'azione sua, deve tendere a generalizzarsi, unirsi ed affiatarsi nazionalmente ed internazionalmente;

deliberano la completa e solida adesione della Camera alla Confederazione Generale del Lavoro ».

CARLO DE ALESSI

GUGLIELMO REMOTTO.

GALLARATE. — Camera del Lavoro.

Dal rendiconto morale e finanziario della Camera del Lavoro di Gallarate rileviamo che in nove mesi di esercizio, cioè dall'11 novembre al 16 settembre 1906, i soci sono aumentati da 49 a 207; di cui 157 uomini e 49 donne.

Gli iscritti sono ripartiti nei seguenti mestieri: Arti edili 664; tessili 954; servizi pubblici 52; lav. in vetro 243; in metalli 77; in osso 1; panettieri 29; tipografi 14; barbiere 14; in legno 21; contadini 82.

Gli scioperi sostenuti furono 13, dei quali favorevoli 8; favorevoli in parte 2; sfavorevoli 2; senza esito 1. Le giornate di sciopero furono in totale 133.

Le agitazioni avvenute furono 6 delle quali ebbero esito favorevole e le rimanenti sono tuttora in corso.

La Camera ebbe un introito di L. 3031,82 ed una corrispondente uscita.

E' da rimarcarsi questa Camera il per grande e rapido progresso nel numero degli aderenti.

Atti ufficiali della Confederazione

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 9 novembre 1906.

Presenti: Quaglino, Cerutti, Scalcotto.

Si prende in esame la corrispondenza in arrivo e si concretano le risposte da darsi.

Viene rimandata ogni deliberazione sulla vertenza Camera del Lavoro di Intra e Confederazione Arti Tessili all'adunanza del C. D.

Versi, che è presente, sottopone al C. E. un dettagliato progetto del come dovrà essere compilato il giornale quando inizierà le sue pubblicazioni settimanali, con rubriche fisse determinate. Dopo esauriente discussione lo si approva in massima e si decide di notificarlo al direttore Rinaldo Rigola per il suo parere.

È fissata per il giorno 23 corr. in Milano la convocazione del C. D. in occasione della seduta della Lega delle Cooperative e Federazione Mutue, a cui dovrà intervenire.

Seduta del 13 novembre 1906

Presenti: Quaglino, Scalcotto, Cerutti.

Viene deciso di invitare le Camere del Lavoro e le organizzazioni singole aderenti, a mezzo di giornale, a sollecitare la richiesta delle tessere confederali e delle marchette, inviando il numero esatto dei soci per Sezione.

Sulla richiesta dei Minatori Zolattari della Vallata del Savio di costituire una Federazione Nazionale di tutti i minatori, viene demandata ogni decisione al C. D.

Discutendo sulla domanda della Lega Cartai di Crussinallo, si decide di proporre al C. D. che le leghe che hanno le loro rispettive Camere del Lavoro e Federazioni facciano a queste adesione prima di poter aderire alla Confederazione.

Si prende atto della corrispondenza in arrivo come di quella in partenza.

Seduta del 19 novembre 1906

Presenti: Quaglino, Scalcotto, Cerutti.

Si prende atto di una lettera del Bureau International Socialiste per lo scambio delle pubblicazioni.

Si decide di proporre al C. D. d'invitare Quaglino e Versi a rappresentare la Confederazione alla riunione del Partito Socialista.

Si manda al direttore del giornale, per la pubblicazione, una lettera polemica di Costantino Lazzari.

Si prende nota delle relazioni a stampa inviate dalla Camera del Lavoro di Intra e Confederazione Arti Tessili e si decide di distribuirle ai membri del C. D.

Si prende atto del referendum per la nomina di un membro al C. D. Inscritti aventi diritto al voto 27: votanti 22, astenuti 1. Risultato: Lodovico Calda con 21 voti.

Vengono date le disposizioni per la compilazione dell'ordine del giorno per la riunione del C. D. e per portare a Milano i documenti più importanti, come pure la situazione finanziaria.

Dopo l'esame di altre corrispondenze in arrivo ed in partenza si scioglie la seduta alle ore 23.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Seduta del 23 novembre 1906 (1).

Presenti: Calda, Cerutti, Dell'Avallè, Quaglino, Rho, Versi.

Assenti giustificati: Argentina Altobelli, Scalcotto, Vergamini.

Si rimanda ogni deliberazione in merito alla vertenza fra la Federazione Arti Tessili e la Camera del Lavoro di Intra fino a quando l'Arbitrato fra gli operai ed i proprietari cotonieri abbia dato il suo responso.

Fra i disegni presentati per la tessera dei concorrenti si sceglie quello di Sandroglio, e si delibera di affidare la stampa dello stesso alla Cooperativa poligrafica di Livorno.

Al Direttore dell'Ufficio del Lavoro, professore Montemartini, che invita ad aggiungersi otto operai che più si siano distinti nel collaborare nelle singole organizzazioni per i lavori presentati alla

Sezione di Previdenza, onde dar loro un diploma, si delibera demandare a lui tale scelta.

Alla Lega dei Zolattari della Vallata del Savio, che invece di aderire alla Federazione Proletari Chimici, colla quale non sentono affinità alcuna, vorrebbero costituire una Federazione Minatori, aderendo intanto direttamente alla Confederazione, si delibera di rispondere favorevolmente a questi concetti.

Si invita la Lega Cartai di Crussinallo ad aderire alla Federazione dei Prodotti Chimici prima di accogliere la sua adesione alla Confederazione.

Si delegano Quaglino e Versi a presenziare la seduta della Direzione del Partito Socialista in Roma onde esporre il programma di leggi sociali approvato dalla Confederazione.

Si conferma il deliberato di non fare alcun referendum sulla costituzione ed indirizzo della Confederazione, respingendo la domanda inoltrata in questo senso da alcune Camere e Sezioni.

Si delibera di pubblicare in appendice il Resoconto stenografico del Congresso Nazionale della Resistenza.

Si accoglie la proposta di un consigliere generale di istituire una tessera di riconoscimento per i membri coprenti cariche nella Confederazione e corrispondenti del giornale.

Per i membri del Consiglio Direttivo in rappresentanza, fuori della loro sede, si delibera che la diaria giornaliera sia di L. 8, come nell'ex Segretario della Resistenza.

Seduta del 24 novembre 1906 (1).

Sono presenti: Calda, Cerutti, Dell'Avallè, Rho, Versi.

Assenti giustificati: Argentina Altobelli, Quaglino, Scalcotto, Vergamini.

Calda fa una minuta, esauriente relazione sul disservizio ferroviario, e annunzia che in quasi tutti i porti gli operai si sono uniti coi negozianti per fare una serrata per il 27 novembre onde richiamare l'attenzione del Governo perché provveda in modo adeguato.

Dopo lunga discussione, nella quale interloquiscono tutti i consiglieri, si delibera di incaricare gli onorevoli Turati e Treves di presentare immediatamente una interpellazione al Ministro dei Lavori Pubblici a nome della Confederazione.

Versi riferisce che vi sono affidamenti di potere stipulare un contratto di lavoro per gli addetti al zuccherificio.

E posto stato di questi operai sono metallurgici, parte dei prodotti chimici e parte sono giornalisti, è necessario che questo contratto di lavoro sia stipulato dalla Confederazione.

Si approva detta proposta e si nominano Calda, Muriadi e Versi onde preparare lo schema di questo contratto e di presentarlo poi all'approvazione del Comitato Esecutivo.

Onde poter dare attuazione al voto del Congresso della Resistenza che degli operai siano eletti a far parte degli Uffici eletivi, si approva di sostenere il progetto di legge che fissi una indennità ai deputati.

(1) Le sedute del 23 e 24 novembre si tennero in Milano in occasione della seduta della Lega delle Cooperative e Federazione Mutue.

COMUNICATI

Rammentiamo alle organizzazioni aderenti alla Confederazione l'obbligo di abbonarsi al giornale, a termini dello Statuto.

Prechiamo vivamente le Camere del Lavoro di voler far tenere al più presto l'elenco delle loro Sezioni aderenti alla Confederazione, col numero esatto dei soci, per poter provvedere alla distribuzione delle tessere.

Nessuna circolare riguardante atti di solidarietà, scioperi o agitazioni, verrà pubblicata se non inviata direttamente o col tramite della Camera del Lavoro o Federazione a cui appartiene l'organizzazione che l'ha diramata.

Per gli abbonamenti non facciamo stampare apposti bollettari; gli amici e compagni nostri s'incaricano di raccogliere più che sia possibile e ci trasmettono la nota col relativo importo, che, munito in mano verranno pubblicati sul giornale.

I compagni segretari delle organizzazioni o delle Camere di Lavoro ci indichino chi nella loro località può essere indicato per la rivendita del giornale.

Rendiconto del Comitato ordinatore del Congresso Nazionale della Resistenza.

ENTRATA	USCITA
<p>Anticipate in conto versamenti al Segretario o alla Confederazione:</p> <p>Camera del Lavoro - Milano L. 50 —</p> <p>» Genova » 50 —</p> <p>Federazione Arti Edilizie » 100 —</p> <p>» Lavoratori del Libro » 50 —</p> <p>» Lavoranti in Legno » 30 —</p> <p>» Metallurgici » 50 —</p> <p>Importo totale quote di adesione al Congresso da Sezioni, Camere del lavoro e Federazioni » 1647 55</p> <p>TOTALE ENTRATA L. 1967 55</p>	<p>Pel Congresso:</p> <p>Spese generali, posta, telegrafo L. 145 55</p> <p>Cancelleria e diverse » 32 80</p> <p>Stampa: Circolari e relazioni » 365 —</p> <p>Stenografi » 200 —</p> <p>Stipendi, indennità e straordinari per lavori e prestazioni » 264 —</p> <p>Mancie, gratificazioni portieri e fattorini » 27 65</p> <p>600 tessere e molti per ribasso ferroviario » 60 —</p> <p>Altra rara Stella d'Italia per servizio ricevimento » 30 —</p> <p>TOTALE L. 1128 —</p> <p>Per il Giornale (numero di saggio):</p> <p>Stampa e spedizione (copie 150/0) L. 375 —</p> <p>Affrancatura, posta, corrieri » 87 80</p> <p>Posta per corrispondenza e spedizioni supplementari, telegrammi » 9 94</p> <p>Personale, per lavoro e indennità » 9 70</p> <p>TOTALE USCITA GENERALE L. 1610 44</p> <p>Rimanenza netta » 357 11</p> <p>A PAREGGIO L. 1967 55</p>